

All'ombra dell'improvvisazione

Che gli italiani siano notoriamente un popolo di improvvisatori, la vicenda dei migranti ne è l'ennesima conferma.

Sono decine di anni che si è manifestata la minaccia di un "assalto anfibio" massiccio da paesi sottosviluppati e in preda a lotte endemiche verso il "bengodi" occidentale, ma nulla si è fatto né per prevenire, né per fronteggiare.

Ora non si sa come governare le emergenze di allora e di adesso. Programmare, pianificare, verificare, organizzare, anticipare sono tutti verbi esclusi dal vocabolario burocratico italico e dalla mentalità nostrana. In questo lassismo "mentale" e "fattuale" si sono mandati alla malora ingenti patrimoni sia demaniali che privati. Tanto per fare un breve esempio a mero titolo esemplificativo, ma non esaustivo:

- case cantoniere ANAS;
- caserme;
- nosocomi;
- stazioni e caselli ferroviari;
- colonie estive;
- aree industriali;
- interi paesi montani o in aree svantaggiate;
- prigioni mai inaugurate;
- complessi sportivi mai terminati o abbandonati;
- migliaia di fattorie;
- complessi residenziali destinati ad uffici;
- ecc. ecc.

Tutti questi beni dal valore di decine e decine di miliardi di euro, se non abbandonati all'incuria e all'inciviltà di una burocrazia ottusa, corrotta e collusa, avrebbero ancora oggi svolto il loro onesto compito di "polmone" o "volano", il che non si riferisce solo all'emergenza migranti, ma a qualunque altra evenienza avesse interessato il territorio nazionale.

Ma noi siamo un popolo di munifici e ricconi, per cui possiamo tranquillamente ricominciare da capo a realizzare ex novo quello che già c'era (e andato colpevolmente in malora) e magari farlo costare 10 volte il dovuto.

Detto questo, non ho volutamente citato le decine di migliaia o centinaia di migliaia di alloggi ed edifici vari oggi vuoti o semi-abbandonati costruiti a iosa negli ultimi decenni dai nostri encomiabili costruttori e che ora marciscono letteralmente in attesa di improbabili compratori. Non vorrei creare il pretesto ai nostri beneamati governanti per ulteriori "afflussi" di pseudo "clandestini", così anziché ospitare mezza Africa, ci toccherà mettere in conto anche l'Asia e il Sud America.

L'idea di ospitare i nuovi arrivati in alberghi, pensioni o alloggi privati che ci costano ogni giorno un occhio della testa è quanto di peggio si possa attuare in un Paese con l'acqua alla gola, tanto più se siffatte sistemazioni assumono nel tempo un carattere da provvisorio a permanente, come spesso avvenuto in svariate occasioni passate.

Allora dove piazzare i migranti?

Beh, io inizierei proprio da quelle aree svantaggiate o abbandonate (es. paesi montani) che tanto necessitano di recupero e manutenzione. Così in cambio di vitto e alloggio potrebbero provvedere a quell'inversione del dissesto territoriale che tanti danni ha prodotto negli anni con alluvioni, frane e quant'altro. Poi allargherei l'orizzonte alle aree industriali depresse e alle attività agricole abbandonate o comatose per mancanza di braccia e di ritorni economici. Ovviamente tutto questo richiede (ahimè) proprio quella organizzazione a monte che tanto ci manca, compresi quadri ed esperti in grado di fornire ai nuovi venuti sia i mezzi che le conoscenze tecniche per mettere in opera i piani stabiliti. Questo risolverebbe in parte anche i problemi occupazionali nostrani e darebbe a molti giovani disoccupati e specializzati la possibilità di mettere in pratica le loro conoscenze teoriche e tecniche, con la supervisione degli ultimi esperti rimasti (e messi volutamente da parte perché d'intralcio al sistema) prima che passino definitivamente a miglior vita e sia perso per sempre il loro know-how professionale (geologi, agronomi, ingegneri, fisici, biologi, ecc.).

Non vogliamo abbandonare questa gente ad un destino infame, ma almeno ricaviamone un utile sociale per l'intera collettività e un'occasione irripetibile per sanare quelle ferite morali e materiali prodotte in decenni di politiche sociali e territoriali dissennate e criminali.

A.A.